

DI NUOVO ALLE URNE. I parlamentari Corsini e Galperti, tre consiglieri regionali e poi sindaci, avvocati, notai e importanti politici sponsorizzano l'astensionismo

Referendum, tanti big nel Comitato del non voto

Il «testimonial» Martinazzoli: «Operazione rudimentale. E se passasse il sì, la legge sarebbe ancora più faziosa»

L'istituto referendario ha significato se è del popolo, non della politica

MINO MARTINAZZOLI
EX SINDACO DI BRESCIA

Le modifiche non intervengono sugli aspetti più censurabili, penso alle liste bloccate

FEDERICO MANZONI
PROMOTORE COMITATO

Natalia Danesi

Ci sono gli onorevoli Paolo Corsini e Guido Galperti, ma anche tre consiglieri regionali (Gianmarco Quadrini, Dionigi Guindani, Arturo Squassina). E ancora l'ex vicepresidente della Regione Riccardo Marchioro, l'ex presidente della Provincia Andrea Lepidi, gli ex vicesindaci Giuseppe Onofri e Luigi Morgano, il segretario della Cgil Marco Fenaroli, notai, sindaci, avvocati, presidi, politici. Nasce con autorevoli sottoscrittori il Comitato bre-

sciano per l'astensione al voto referendario, promosso da Claudio Bragaglio e Federico Manzoni del Pd (c'è l'adesione di A Sinistra). Comitato che ha organizzato ieri l'incontro con un testimonial importante, Mino Martinazzoli, alla presenza di Gianantonio Girelli, membro dell'esecutivo regionale Pd, e Gianbattista Groli, neo sindaco di Castenedolo.

«LA BUONA NOTIZIA - ha detto Martinazzoli rimarcando la difficoltà del Pd nel trovare posizioni comuni sui grandi temi (la segreteria nazionale sponsorizza il voto per il sì) - è che non si raggiungerà il quorum. Gli italiani dovrebbero decidere qual è il senso della consultazione referendaria ed evitare queste stravaganti operazioni di ortopedia costituzionale». Sarebbe un bene, aggiunge, se «potessero abrogare la legge elettorale ma la Corte si è espressa in passato dichiarando inammissibile un referendum che stralciasse un elemento tanto decisivo per la nostra Costituzione». Dunque si è costretti a procedere con operazioni che Martinazzoli definisce «rudimentali». E smonta punto per punto le tesi dei referendari.

In primis, «siamo già di fatto in una condizione di bipartitismo e ad ogni modo il bipartiti-

simo appartiene alla politica, non può essere introdotto da uno schema rigido come quello della legge elettorale». Per «addomesticare i piccoli partiti, poi, basterebbero i regolamenti; penso a quello antico sulla costituzione dei gruppi, che dovevano essere composti da almeno 20 deputati e 10 senatori». Ancora, se passasse il referendum, la legge sarebbe secondo l'ex senatore ancora più «faziosa». Un esempio: «Il Pdl da solo con il 35 per cento dei voti avrebbe il 55 per cento dei parlamentari. Sommando il 10 per cento della Lega, si creerebbe una maggioranza tale da poter persino modificare la Costituzione con i due terzi dei voti senza nemmeno ascoltare la minoranza».

Insomma, ci sono tutte le ragioni per «non partecipare alla formazione dell'eventuale quorum». Certo, il terzo quesito, quello che abolisce le candidature multiple, è in sé positivo ma c'è il rischio concreto che non tutti comprendano i meccanismi di rigetto delle schede e «non mi sembra il caso - incalza Martinazzoli - di scomodare gli italiani per così poco». Altra è la questione del significato dell'istituto referendario che funziona solo se «appartiene al popolo, non alla politica». Come ha dimostrato il successo delle consultazioni sui grandi temi: divorzio, aborto, procreazione assistita.

IL COMITATO promuove dunque l'astensione perché - sostiene Manzoni - «non è onesto intellettualmente dire che questo referendum cancellerà la legge porcata. Semplicemente verrebbe alterato il meccanismo del premio di maggioranza

za, senza intervenire su aspetti più censurabili, penso alle liste bloccate». ♦

L'altro appello

La Lega Nord insiste: «Rifiutate le schede Ma non ai ballottaggi»

Tra i più convinti sostenitori dell'astensionismo alla consultazione del 21 e 22 giugno c'è da sempre il Carroccio. La segreteria provinciale della Lega interviene dunque lanciando un ultimo appello al voto in vista dei ballottaggi di Ghedi e Montichiari e rimarcando però ancora una volta l'indicazione di non votare per il referendum.

«Non dobbiamo permettere il raggiungimento del quorum - spiega il segretario provinciale del partito Stefano Borghesi -. Una legge elettorale modificata come vorrebbero i referendari in nome di un finto sistema bipartitico sarebbe un danno per la democrazia e cancellerebbe le legittime istanze dei territori».

DOMENICA 21 e lunedì 22 giugno, ogni cittadino che si recherà alle urne per votare per il secondo turno delle elezioni amministrative - ricorda Borghesi - potrà esprimere il proprio voto per il ballottaggio senza essere conteggiato tra i partecipanti per il raggiungimento del quorum necessario per la validità della consultazione. «Per non partecipare al referendum - spiega il segretario - basterà non accettare le schede referendarie. È importante ricordarsi che la dichiarazione con cui si



Il segretario Stefano Borghesi

comunica di non voler partecipare al referendum deve essere fatta prima del ritiro delle schede».

Tra le diverse forze politiche, hanno detto no finora al referendum Italia dei valori, Rifondazione Pdc, Sinistra e libertà, Udc, Radicali, Mpa, e appunto Lega. Alcuni consigliano l'astensione, così da renderlo inefficace e lasciarlo senza quorum. Sono per il sì, invece, il comitato promotore guidato da Mario Segni, e parte del Partito Democratico che ritiene questo un primo passo per la modifica della legge elettorale. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e il Pdl sono per la libertà di coscienza. Gianfranco Fini si è schierato per il sì.

